

tentato di occupare gli indigeni nella costruzione delle grandi strade che ora solcano l'Albania meridionale. Con la formazione del nuovo Stato si impose la necessità di un programma di lavori pubblici. Il problema delle maestranze si presentò nella sua impo-  
nenza e non avrebbe nemmeno potuto essere avvicinato, se da parte dell'Italia non fosse venuto uno straordinario concorso tecnico e finanziario.

Un gruppo finanziario italiano, promotore della Banca nazionale di Albania (Banka kombëtare ë Shqipnis), mediante convenzione 29 maggio 1925, concedeva un prestito di cinquanta milioni di franchi oro albanesi (1 franco oro albanese, di gr. 0,2903 di oro fino, è composto di 5 *lek* suddivisi in *qindar*), garantito sui cespiti delle dogane, dei monopoli del sale, dei fiammiferi e della carta per sigarette (per avere un'idea dell'importanza politica di questa carta bisogna ricordare che la propaganda greca nell'« alto Epiro » dopo le guerre balcaniche aveva messo ai suoi servizi le sottili veline sulle quali era stampato il ritratto di Elefterio Venizelos) e delle carte da gioco. Amministrato dalla Società per lo Sviluppo Economico dell'Albania (SVEA) il prestito era espressamente destinato all'esecuzione dei lavori pubblici secondo un piano che ne fissava lo svolgimento nell'ordine seguente: strade e ponti, porto di Durazzo, edifici pubblici, lavori idraulici.

Per ragioni di economia, tenuto presente che fin da principio il prestito si era dimostrato inferiore al minimo di opere indispensabili per allacciare sufficientemente le varie regioni tra loro e per bonificare la zona costiera con arginature e canalizzazioni che la renderanno fertile e libera dalla malaria, nella costruzione delle strade venne dato progressivo sviluppo al